

# I promessi sposi - 3

libero adattamento dall'opera di Alessandro Manzoni

| Personaggio  | Testo  |
|--------------|--|
|              | <b>Scena 9 – Perpetua, Toni, Don Abbondio, Renzo e Lucia, passante</b>   |
| Narratore 1  | <i>Agnese, visti inutili tutti gli altri tentativi, convinse i due giovani a tendere un agguato al Curato, presentandosi all'improvviso da lui con due testimoni e dichiarando la formula del matrimonio.</i>  |
| Narratore 2  | <i>Renzo trovò subito il modo di procurarsi due testimoni. Andò alla casetta di un certo Toni e lo convinse, promettendogli di pagargli un debito di venticinque lire, e Gervaso, fratello di Toni, che accettò purché Renzo gli pagasse da bere.</i>  |
| Narratore 1  | <i>Venne la sera e zitti zitti, a passo misurato, Renzo, Lucia, Agnese e i due testimoni uscirono di casa, e presa la strada fuori del paese, per non essere visti, arrivarono vicini alla casa di don Abbondio. Toni picchiò alla porta.</i>  |
| Perpetua     | Chi è a quest'ora?   |
| Toni         | Sono io, con mio fratello, che abbiam bisogno di parlare al signor curato.   |
| Perpetua     | E' ora da cristiani questa? Tornate domani.  |
| Toni         | Sono venuto a pagare quel debituccio che sapete.   |
| Perpetua     | Aspettate, aspettate, torno con la risposta.   |
| Narratore 1  | <i>La Perpetua andò da Don Abbondio che era seduto in poltrona a leggere vicino al camino e gli disse che Toni era venuto a pagare il suo debito e che bisognava approfittare della buona occasione. Don Abbondio le chiese se era sicura che fosse proprio lui e quando fu rassicurato dalla Perpetua, allora le disse di farlo entrare. Perpetua aprì la porta ed entrarono velocemente Renzo, Lucia e i due fratelli testimoni.</i> |
| Renzo        | Signor curato, in presenza di questi testimoni questa è mia moglie.  |
| Lucia        | Signor curat...  |
| Narratore 2  | <i>Ma prima che Lucia completasse la sua frase, il curato, che aveva capito subito cosa volevano fare i due giovani, si alzò dalla poltrona e con la coperta che aveva sulle gambe avvolse Lucia in modo che non potesse parlare.</i>  |
| Don Abbondio | Tradimento! Perpetua, aiuto, aiuto, tradimento, fuori da questa casa.  |
| Renzo        | Zitto, non fate schiamazzo!  |
| Don Abbondio | Aiuto! Perpetua suona le campane!  |
| Narratore 1  | <i>Perpetua corse a suonare le campane. Renzo, Lucia e i testimoni fuggirono mentre</i>  |

|              |  |
|--------------|--|
|              | <i>una piccola folla di curiosi si raccolse davanti alla casa del curato</i>   |
| Passante     | Cosa c'è? Campane a martello! Fuoco? Ladri? Banditi? presto andiamo a prendere gli scoppi e le forche.                                       |
| Don Abbondio | Cessato allarme. Cattiva gente che girano di notte, ma sono fuggiti. Tornate a casa, non c'è più niente. Vi ringrazio del vostro buon cuore. |

**Lucia Mondella** : E' il personaggio centrale del romanzo. Lucia appare sempre come un'immagine di femminilità cristiana: come dice il suo nome, Lucia è colei che illumina, quintessenza popolare della donna angelo, segno di bene e salvezza, ma non idealizzato, come la Beatrice di Dante, bensì radicata in un mondo contadino, pieno di incombenze materiali e di ingiustizie da sopportare. È l'esaltazione delle virtù cristiane: la fede, la pudicizia, la mansuetudine e la capacità di persuadere attraverso la forza della bontà.

Nonostante i problemi e le difficoltà che deve affrontare, Lucia non perde mai la sua fede e si rifugia nella preghiera, diventando a volte, con il suo esempio, uno strumento della Provvidenza Divina. Ad esempio quando giunge al convento di Monza la purezza della giovane fa emergere ancora di più l'animo arido e disincantato di Gertrude. E' a Lucia che il Manzoni fa pronunciare l'addio ai monti, una struggente rappresentazione del dolore provocato dalle ingiustizie, che la costringe a fuggire dalla propria terra a causa della violenza altrui.

| <b>Scena 10 – La fuga – Lucia</b> |   |
|-----------------------------------|---|
| Narratore 2                       | <i>Dopo il colloquio con fra Cristoforo, don Rodrigo deciso più che mai a vincere la triste scommessa che aveva fatto con il conte Attilio, mandò il Griso, che era il capo dei bravi a rapire, con i suoi scagnozzi, la povera Lucia.</i>  |
| Narratore 1                       | <i>E così, mentre Renzo e Lucia erano da Don Abbondio, gli uomini guidati dal Griso entrarono in casa di Lucia, ma trovarono il letto vuoto. Allora si misero a tastare per ogni canto, buttarono sottosopra la stanza. Ma tutto ad un tratto, si sentì quel suono delle campane a martello, allora i furfanti presi dalla paura, scapparono via.</i>   |
| Narratore 2                       | <i>Padre Cristoforo, che sospettava qualcosa, mandò Menico, un suo fedele ragazzo ,ad avvertire i due giovani di stare attenti. Menico vide i bravi che uscivano dalla casa di Lucia e corse ad avvisare il frate. Lungo la strada incontrò Renzo e Lucia che scappavano e li portò a rifugiarsi nel convento.</i>  |
| Narratore 1                       | <i>Padre Cristoforo decise di mandare Renzo a Milano, presso un convento di cappuccini e Lucia a Monza, presso un convento di monache. Ordinò loro di fare in fretta perché non c'era tempo da perdere. Al crepuscolo i due ragazzi, accompagnati da Agnese, si recarono sulla riva del lago dove li aspettava una barca ed abbandonarono il paese.</i>   |
| Lucia 1                           | Addio, monti sorgenti dalle acque, ed elevati al cielo;<br>cime ineguali, note a chi è cresciuto tra voi, e impresse nella sua mente, non meno che lo sia l'aspetto de' suoi più familiari;<br>torrenti, de' quali si distingue lo scroscio, come il suono delle voci domestiche;<br>ville sparse biancheggianti sul pendio, come branchi di pecore pascenti,<br>addio!<br>Quanto è triste il passo di chi, cresciuto tra voi, se ne allontana! |
| Lucia 2                           | Addio casa natia dove, sedendo, con un pensiero occulto, si imparò a distinguere dal rumore de' passi comuni, il rumore di un passo aspettato con un misterioso timore.<br>Addio casa ancora straniera, casa sogguardata tante volte alla sfuggita, passando, e non senza rossore, nella quale la mente si figurava, un soggiorno tranquillo e perpetuo di sposa.   |

|         |  |
|---------|--|
| Lucia 3 | Addio, chiesa dove l'animo si tornò tante volte sereno, cantando le lodi del Signore, dov'era promesso, preparato un rito, dove il sospiro segreto del cuore doveva essere solennemente benedetto e l'amore venir comandato, e chiamarsi santo; addio! |
|---------|--|

**Gertrude:** è il uno dei personaggi storici del romanzo. Il personaggio si riferisce a Marianna de Leyva (Milano, 1575 – 1650), una religiosa protagonista di un famoso scandalo che sconvolse Monza agli inizi del XVII secolo.

Figlia primogenita di un nobile spagnolo, il conte di Monza Martino de Leyva, a tredici anni fu costretta dal padre a entrare come novizia nell'Ordine di San Benedetto. Questo era molto frequente a quei tempi perché così si eliminava il rischio che l'eventuale marito della primogenita potesse aspirare alle proprietà della famiglia. A sedici anni pronunciò i voti e diventò la monaca suor Virginia Maria, dal nome della defunta madre.

L'Ordine di San benedetto era un ordine di clausura e le monache non potevano avere nessun contatto con il mondo esterno: una doppia grata le separava da quei pochi visitatori che le andavano a trovare. Data la sua origine nobile, godeva all'interno del monastero di una certa libertà, aveva una stanza sua, poteva ricevere dall'esterno libri, cibo, regali. Inoltre era una donna volitiva, orgogliosa, abituata a comandare ed a essere obbedita e così, anche senza essere badessa, faceva tutto quello che voleva.

Grazie a questa relativa libertà, nonostante la clausura, riuscì ad intraprendere una relazione con il conte Gian Paolo Osio, dalla quale nacquero almeno due figli, un maschio, nato morto o deceduto durante il parto, e una bambina, che Osio riconobbe come propria figlia, Alma Francesca Margherita.

Osio, che già in precedenza era stato condannato per omicidio, uccise tre persone per nascondere la tresca, ma fu scoperto, condannato a morte in contumacia e poi assassinato da un uomo che egli riteneva suo amico.

L'arcivescovo di Milano Federico Borromeo, messo al corrente della vicenda, ordinò un processo canonico nei confronti della monaca di Monza e suor Virginia fu condannata a essere "murata viva" nel Ritiro di Santa Valeria, dove trascorse quasi quattordici anni chiusa in una stanzetta (1,50 x 3,50 m circa) priva quasi completamente di comunicazione con l'esterno, ad eccezione di una feritoia che permetteva il ricambio di aria e la consegna dei viveri indispensabili. Sopravvissuta alla pena, rimase a Santa Valeria fino alla morte, a 75 anni.



Nel romanzo Manzoni racconta tutta la storia di questa infelice, indicando come la donna fosse vittima della sua debolezza che l'aveva portata a non ribellarsi al padre ed ad accettare i voti. Dal rancore e dalla frustrazione della vittima nasce la malvagità della suora. Gertrude, così, diventa preda di un umore astioso e variabile, che si sfoga con le altre monache o con le allieve a lei affidate, fin quando la tresca con Egidio (Gian Paolo Osio) non le ripropone la sottomissione alla volontà perversa di un uomo.

| <b>Scena 11 – Lucia si rifugia in un monastero di clausura - Il Borracciaio, Agnese, Lucia, Gertrude.</b> |  |
|---|--|
| Narratore 1   | <i>Appena furono giunti sulla sponda opposta del lago, videro un uomo che li aspettava: era il conduttore di un carro (borraccio) che li fece salire, diede una voce alla bestia, una frustata e via. Il borracciaio rispose poi alle domande di Agnese e Lucia che cercavano di sapere dove erano dirette. Sapevano soltanto che le avrebbe ospitato "una signora!"</i> |
| Borracciaio   | La "signora" è una monaca, ma non è una monaca come le altre. Non è che sia la   |

|             |  |
|-------------|--|
|             | <p>Badessa, nè la Priora, ma è una delle più giovani; i suoi del tempo antico erano gente grande, venuta di Spagna, dove sono quelli che comandano, e per questo la chiamano la Signora. Nel monastero tutti le portano rispetto e quando prende un impegno, le riesce anche di spuntarlo; e perciò, se quel buon religioso lì, ottiene di mettervi nelle sue mani, e che lei v'accetti, vi posso dire che sarete sicura come sull'altare.</p> <p>Siate tranquilla e confidate in Dio.</p> |
| Narratore 2 | <p><i>Giunte al monastero, furono introdotte in una saletta dove, in fondo, si vedeva una grata di ferro. La donna che le aveva accolte, con un inchino verso la grata, le presentò come persone inviate da padre Cristoforo e bisognose di protezione. Oltre la grata, nella penombra, la sagoma scura di una monaca di clausura si rivolse alle due donne</i></p>  |
| Gertrude    | <p>E' una fortuna per me il poter fare un piacere ai nostri buoni amici, i padri cappuccini. Qual'è il caso di questa giovine, per veder meglio cosa si possa fare per lei!</p>  |
| Agnese      | <p>Deve sapere, reverenda madre...</p>   |
| Gertrude    | <p>(rivolta a Lucia) Accostatevi, nessuno più di voi può essere informato in quest'affare.</p>   |
| Agnese      | <p>Illustrissima signora, io posso far testimonianza che questa mia figlia aveva in odio quel cavaliere, come il diavolo e l'acqua santa..., il diavolo era lui! Il fatto sta che questa povera ragazza era promessa a giovin nostro pari.</p>   |
| Gertrude    | <p>Siete ben pronta a parlare senza essere interrogata!</p>  |
| Lucia       | <p>Reverenda signora, quanto le ha detto mia madre è la pura verità; il giovine che mi discorreva (<i>diventa rossa rossa</i>) lo prendevo io di mia volontà.</p>  |
| Gertrude    | <p>A voi credo, ma avrò il piacere di sentirvi da sola a sola. La fattoressa del monastero ha maritata, pochi giorni sono, l'ultima sua figliuola. Queste donne potranno occupar la camera lasciata in libertà da quella, e supplire a que' pochi servizi che faceva lei.</p>  |
| Agnese      | <p>Reverenda madre, come ringraziarvi...</p>   |
| Gertrude    | <p>Non occorron cerimonie: anch'io, in un caso, in un bisogno, saprei far capitale dell'assistenza de' padri cappuccini. Alla fine, alla fine, non siam noi fratelli e sorelle?</p>  |
| Narratore 1 | <p><i>Il desiderio d'obbligare Padre Cristoforo, una certa inclinazione per Lucia, e anche un certo sollievo nel far del bene a una creatura innocente avevan realmente disposta la signora a prendersi a petto la sorte delle due povere fuggitive. La madre e la figlia si rallegravano insieme d'aver trovato così presto un asilo sicuro e onorato.</i></p>  |
| Narratore 2 | <p><i>Avrebber anche avuto molto piacere di rimanervi ignorate da ogni persona; ma la cosa non era facile in un monastero: tanto più che c'era un uomo troppo premuroso d'aver notizie d'una di loro, e nell'animo del quale, alla passione s'era aggiunta anche la stizza d'essere stato prevenuto e deluso.</i></p>  |